

LE NOTE IN PIAZZA



Piazza del Popolo

AHI, ALEMANNO

Il Campidoglio non devia il traffico e il centro va in tilt

L'INGORGO ■ Traffico in tilt, tra auto e bus imbottigliati a lungo senza speranza di uscire dall'ingorgo, sul Muro Torto e sul Lungotevere, con gravi disagi in tutte le zone limitrofe e code di conducenti imbufaliti. È accaduto ieri pomeriggio a Roma, dove il sindaco Alemanno non ha predisposto un piano di mobilità alternativa in occasione della manifestazione di piazza del Popolo. «Scarsa la presenza di vigili urbani e come sempre è mancata l'organizzazione da parte del Campidoglio. Sconcertante, nonostante il largo anticipo con cui era stata annunciata la manifestazione», dicono dalle fila del Pd in Comune.

Dies irae, urlo in musica per chiedere dimissioni

Centinaia di musicisti e cantanti si sono dati appuntamenti al Nettuno per dare voce all'indignazione dell'Italia che studia e ama la bellezza

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Il giorno dell'ira, «mi hanno appena licenziata», *dissolverà il mondo in cenere*, «le donne non servono a rilassare gli uomini», *quanto terrore ci sarà*, «non guadagno abbastanza per mettere al mondo figli», *quando il giudice arriverà*, «la tua libertà ha un limite nella mia», *a giudicare severamente ogni cosa*.

Dal palco, alla parte opposta della piazza, arriva la voce delle donne e degli uomini che motivano le ragioni della loro presenza, sotto al Nettuno campeggiano i cartelli con la traduzione del dies irae, eleganti scritte nere su fondo grigio, frutto del lavoro volontario e improvvisato di persone che hanno aderito con entu-

siasmo all'idea di un urlo diverso, di un indice puntato in un metaforico e ironico giudizio universale.

La mezza luna sotto la fontana del Nettuno è piena di musicisti, tutti i cori di Roma si sono divisi quello spicchio di piazza. Al centro gli strumentisti: viole, violini, violoncelli, viole da gamba, flauti, clarinetti, sassofono, trombone, contrabbasso. C'è persino una tiorba (liuto basso) e tanti mandolini. I leggii sono aperti sul Dies Irae dal Requiem di Mozart e, se non tutti gli strumenti presenti sono nella partitura, non importa. In piazza sono convenuti a centinaia i musicisti con le loro famiglie, i bambini e gli amici. Per cantare la loro ira colta, quella vera e vissuta, non quella da marketing pseudo-bibliofila di Dell'Utri.

Professionisti e principianti, dal teatro dell'opera di Roma, dall'orche-

stra Rai, dal coro e dalla "strabanda" della scuola popolare di Testaccio, Metamorphose, che è un gruppo italo-francese di musica antica. Provano e aspettano il loro momento, che dalla amplificazione prepotente del palco non arriverà mai. E decidono di cantare comunque, iracondi e potenti, emozionati, concentrati e

L'appello in rete

«Efficacia del web ma senza l'entusiasmo non si sarebbe fatto nulla»

emozionanti per chi ha la fortuna di essere vicino.

Il maestro Fabrizio Cardoso ha per podio una scaletta di legno, «abbiamo sperimentato - racconta - la funzionalità della rete ma, se la gen-

te non avesse aderito in modo così commovente non sarebbe successo nulla». Su un'altra scaletta c'è Anna De Martini, che ha lanciato l'idea sul web e che mai si sarebbe aspettata un successo così straordinario: «Non tutto può risolversi Brilla un piccolo piercing sulla narice di Ulriche, studentessa austriaca di violoncello al conservatorio di Firenze; Vanessa Cremaschi, anche lei violoncello della Rai impugna l'archetto. Ugo, quattro mesi, gode felice nel marsupio sul petto della mamma Maria Grazia, mentre lei intona con gli altri il Requiem dedicato al presidente del Consiglio, accanto c'è anche Salvatore, il papà, cembalista, ma in piazza ha portato una tastiera. Sono allievi della scuola di Testaccio. Passa di gran carriera Giovanna Marini: «Vado al palco a parlare con gli organizzatori».

Quando il palco tace per un momento, tre colpi di timpano danno il via, Cardoso, alto sui pioli della scaletta dà il tempo, da sinistra a destra le voci femminili e poi le maschili intonano: «Dies irae, dies illa solvet saeculum in favilla».

Dal palco chiedono novanta secondi di silenzio, poi la domanda: «Se non ora quando?». E la risposta: «Adesso». I musicisti alzano in alto gli spartiti bianchi. Centinaia di spartiti come nuvole di carte. Facevano così gli orchestrali nella protesta contro i tagli ai teatri musicali. ♦